



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto I.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53003](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53003)



L'
A V A R O.
COMEDIA.

A T T O I.
SCENA I.
VALERIO ed ELISA.

V A L E R I O.

Come! bellissima Elisa, siete voi melan-
coliga dopo le cortesi confirmazioni e
havete havuto la bontà di darmi della vo-
stra fede? Ah! vi vederò io sospirare
nel mezo della mia gioia! Ditemi, lo fate forse
per il rincrescimento d'havermi fatto felice? Vi
pentite forse di quest' impegno, al qual le
mie fiamme v' hanno potuto sforzare?

E L I S A.

Non, valerio, non posso pentirmi di tutto ciò c'
hò fatto per voi. Mi vi sento strascinar da unatrop-
po bella possanza; anzi, non haverci la forza di
Tom. III. A 2 biamar

bramar che gl' affari non fossero in questo stato. Mà per dirvi 'l vero, il successo mi causa inquietudine; e temo grandemente di non amarvi un pocopiù che non doverei.

V A L E R I O.

E che cosa potete voi temere, Elisa, essendo tanta la bontà c' avete per me?

E L I S A.

Ah! cento cose ad un tratto, Valerio: la colera d' un padre; li rimproveri d' una famiglia: le censure del mondo; mà principalmente, Valerio, il cangiamento del vostro cuore, e quella criminale freddezza, colla qual quei del vostro Sesso pagano il più sovente li troppo ardenti testimoni d' un amor innocente.

V A L E R I O.

Ah! non mi fate quest' ingiustitia, di giudicar di me secondo gl' altri. Sospettate più tosto d' ogn' altra cosa, Elisa, che di veder mancar in me ciò che v' hò promesso. V' amo troppo; e tanto basti. Il mio amor per voi durerà tanto, quanto la vita.

E L I S A.

Ah! Valerio, ciascheduno dice l' istesso. Tutti gl' huomini sono simili quant' alle parole, e le sole attioni li distinguono.

V A L E R I O.

Già che le sole attioni fanno conoscere ciò che siamo; aspettate almeno a giudicar del mio cuore secondo ch' esse saranno, e non in' andate cercando delitti nell' ingiusta tema d' una fastidiosa prevedenza. Non m' assasinate vi prego colli sensibili colpi, d' un sospetto oltraggioso: e datemi

Il tempo di convincervi con mille e mille pruove
dell' honestà de' miei ardori.

E L I S A.

Ah! con qual facilità ci lasciamo persuadere dalle
persone ch' amiamo. Si, Valerio, stimo 'l vostro
cuor incapace d' ingannarmi. Credo che m' amiate
con un ver' amore, e che mi sarete fedele; non ne
voglio dubitare; nè mi curo de' biasimi ò rimproveri
delle persone.

V A L E R I O.

Mà perche v' inquietate?

E L I S A.

Non haveri cos' alcuna a temere, s' ogn' uno vi
riguardasse nell' istesso modo ch' io vi considero.
Trovo nella vostra persona motivi bastanti a far-
mi far ciò ch' io fò per voi. Il mio cuore hà per
sua difesa l' appoggio del vostro merito, sostenuto
dal soccorso d' una riconoscenza, alla quale il Cie-
lo m' impegna in vostro favore. Mi rappresento
sovente agl' occhi quel gran pericolo, al qual v' es-
puoneste per salvarmi; quella generosità incompa-
rabile che vi fece arrischiare la vostra vita per rubar
la mia dal fuore dell' onde; quella cura piena
di tenerezza, che mi testificaste dopo d' havermi
tirata fuori dell' acqua; e gl' huomaggi assidui di
quell' ardente amore, che nè il tempo nè le diffi-
coltà hanno minuito; e che facendovi scordar li
parenti e la patria, fermarono li vostri passi in questi
luoghi; tenendovi la vostra fortuna mascherato
per favorirmi; havendovi ridotto, par vedermi, ad
entrar per servo in casa di mio Padre. Tutto ciò
fa senza dubio in me un effetto meraviglioso; e
secondo 'l mio parere, hò bastante ragione per

A 3

gius-

giustificar l' impegnamento, al qual hò potuto ac-
coosentire; mà questo forse non basta, per gias-
tificarlo agl' altri; e non sono certa che tutti sii-
no per tener dalla mia parte.

V A L E R I O.

Di tutto ciò c' havete detto, non pretendo d' ha-
ver alcuno merito appresso di voi, se non che per il
mio amore; e quant' alli scrupoli c' havete, il vos-
tro padre stesso cerca a bastanza di giustificarvi a-
vanti tutto 'l mondo; e l' acceso della sua avaritia,
e la maniera austera, colla qual egli tratta li suoi fi-
gliuoli, potrebbero autorizzar cose ancora più stra-
ordinarie. Perdonatemi, bellissima Elisa, s' io
parlo così in vostra presenza. Voi sapete che sopra
questa materia è impossibile di parlar bene. Mà
finalmente, s' io posso, come lo spero, ritrovar li
miei parenti, non haveremo gran pena a render-
celi favorevoli. N' aspetto nuove con impatien-
za; ed io stesso anderò a cercarne, s' elle tardano
più longo tempo.

E L I S A.

Ah! Valerio, restate quì: vi prego di pensar so-
lamente a mettervi bene nello spirito di mio pa-
dre.

V A L E R I O.

Voi vedete, com' io faccio, e le sottigliezze c' hò
dovuto metter in uso per introdurmi al suo servi-
tio; sotto qual maschera di simpathia, e d' unio-
ne di sentimenti mi nascondo per piacerli; e qual
personaggio io rappresento ogni giorno con lui,
a fine d' acquistar il di lui affetto. Vi faccio
progrefsi meravigliosi; e provo che per guada-
gnar gl' huomini, non v' è miglior strada che di
fin-

finger d' haver le stesse inclinazioni e seguitar le di loro massime, ed applaudire a ciò che fanno. Non si deve temere d' esser troppo compiacevoli; e la maniera, colla qual ci burliamo d' essi non importa che sia visibile: li più scaltri sono sempre quei che sono li più soggetti agl' inganni dell' adulatione; e non v' è cos' alcuna sì impertinente, e sì ridicola che non sia inghiottita da essi, purch' ella sia stagionata colle lodi. La sincerità soffre un poco nel mestiere che faccio; mà quando s' hà bisogno de' gl' huomini, ci troviamo sforzati ad accommodarsi ad essi; ed essendo che non possono esser guadagnati che con tal mezzo l' errore non è di quelli che adulano, mà di quei che voglion' esser adulati.

E L I S A.

Mà perche non cercate voi ancora di guadagnar l' appoggio del mio fratello; dato che la Serva volesse rivelar il nostro secreto?

V A L E R I O.

Non si può profittar dell' uno e dell' altra; lo spirito del padre, e del figlio sono cose tant' opposte; ch' è molto difficile d' accordar queste due confidenze insieme. Mà voi, dal vostro canto, travagliate appresso del vostro fratello, e servitevi dell' amicitia ch' è fra voi due, per farlo abbracciar li nostri interessi. Viene, mi ritiro. Impiegate questo tempo per parlarli, e non li dite de' nostri affari, che quel tanto, che giudicherete a proposito.

E L I S A.

Non sò s' haverò la forza di confidarmeli.

A 4

SCE-

S C E N A II.

CLEANTE & ELISA.

C L E A N T E.

Hò gran gusto, carissima Sorella, di trovarvi sola: io desideravo grandemente di parlarvi, per scoprirvi un certo secreto.

E L I S A.

Sono pronta ad ascoltarvi, carissimo Fratello. Che cosa mi volete dire?

C L E A N T E.

Molte cose, carissima Sorella, nascoste in una sola parola. Amo.

E L I S A.

Voi amate?

C L E A N T E.

Si, carissima Sorella, amo. Mà avanti di passar più avanti, io sò che dipendo da un padre, e ch' il nome di figlio mi sottopuone alle di lui volontà; che noi non dobbiamo impegnar la nostra fede senz' il consenso di quelli, dalli quali teniamo la vita, e che'l cielo gl' hà fatti padroni dei nostri voti: sò che c' è ordinato di non disporne che mediante la loro condotta; perch' essi, non essendo prevenuti da alcun' ardor pazzo, sono in stato di non ingannarsi tanto facilmente, quanto noi, e di veder molto meglio ciò che c' è utile: che bisogna più creder alla chiarezza della loro prudenza, ch' alla cecità delle nostre passioni; essendo che'l trasportamento della gioventù ci strascina il più sovente in precipizi pericolosi. Vi dico tutto ciò, carissima Sorella, a fin che non vi pigliate la pena di dir-

dirmelo; perchè, finalmente, non voglio intènde^r
cos' alcuna; e vi prego ancora, di non farmi alcuna
rimonstranza.

E L I S A,

Vi siate voi impegnato con quella ch' amate, ca-
rissimo Fratello?

C L E A N T E,

Non, carissima Sorella; mà vi sono risolto; e vi
scongiro di nuovo di non apportar ragioni per
dissuadermene.

E L I S A.

Son fors' io, carissimo Fratello, una persona si-
frana?

C L E A N T E.

Non, carissima Sorella; mà voi non amate. Igno-
rare la dolce violenza che l' amor causa nelli nostri
cuori, e temo la vostra saviezza.

E L I S A.

Ah! carissima Fratello, non parliamo della mia
saviezza. Non v' è persona che non manchi al-
meno una volta nella sua vita; e se vi scopriessi 'l
mio cuore, fors' io sarei alli vostri occhi molto
meno savia che voi non siete.

C L E A N T E.

Ahi! piacerebbe al cielo che la vostra anima fosse come
la mia....

E L I S A.

Terminiamo primieramente li vostri affari; e dite-
mi, se vi piace, chi è quella ch' amate.

C L E A N T E.

Una giovane che stà poco tempo in quà in una
casa qui vicina; e che par che sia stata fatta per in,
fiammar tutti quei che la vedeno. La natura, ca-
rissi-

A. 5.

rissi-

rissima Sorella, non ha formata cos' alcuna tanto amabile; e me ne sentii innamorato subito che la viddi. Ella si chiama Marianna, e vive sotto 'l governo d' una buona madre, ch' è quasi sempre amalata, e per la qual questa figlia amabile hà sentimenti particolari. Ella la serve, la piange, e la consola con una tenerezza che vi penetrebbe fin all' anima. Ella fa tutte le sue cose colla più galante maniera del mondo; e si vedeno brillar mille gratie in tutte le sue attioni; una dolcezza piena d' allettamenti, una bontà singolare, un' honestà adorabile; una.... Ah! Sorella mia, vorrei che l' haveste vista.

E L I S A.

La vedo afsai, carissimo Fratello, nel ritratto che me ne fate, e nelle cose che mi dite; e per comprender com' ell' è, mi basta di sapere che voi l' amate.

C L E A N T E.

Hò scoperto secretamente, che non stanno troppo ben e commode; e che la di loro discreta condotta può appena distender a tutti li loro bisogni li beni ch' elle posson' havere. Figuratevi, carissima Sorella, qual contento possi essere, il rilevar la fortuna d' una persona che s' ama, dando destramente qualche piccolo soccorso alle modeste necessità d' una virtuosa famiglia; e figuratevi qual dispiacermi sia, di veder, ch' a causa dell' avaritia d' un padre, io sia nell' impotenza di provar questo contento, e di palesar a questa Bella qualche testimonio del mio amore.

E L I S A.

Si, mi figuro afsai, carissimo Fratello, qual debba esser il vostro dispiacere.

C L E.

CLEANTE.

Ah! carissima Sorella, è più grande che non ve potete immaginare. Perche finalmente, può forse vedersi cos' alcuna più crudele di questo rigorosissimo sparagno che si pratica verso di noi, che questa straordinaria spilorceria, nella qual ci fanno languire; ed a che ci serviranno le ricchezze, se non ci verranno che nel tempo, che non saremo più capaci di goderle? e, se per sostentarmi bisogna adesso che m' impegni da ogni parte; se sono con voi sforzato a cercar tutti li giorni il soccorso de' mercanti per poter portar vestiti convenevoli? Finalmente hò voluto parlarvi acciò m' ajutate a tentar il mio padre intorno alli sentimenti nelli quali son' io, e caso che ve lo trovi contrario, hò risolto d' andar in altri luoghi con quest' amabile persona, e goder della fortuna che 'l cielo ci vorrà offrire. Lascio cercar da per tutto, per questo disegno, danari ad imprestito; e se li vostri affari carissima Sorella, sono simili alli miei, e che 'l nostro padre s' opponga alli nostri desiderii, l' abbandoneremo ambedue, e ci libereremo da questa tirannide, nella quale ci tiene da tanto tempo in quà la di lui avaritia insopportabile.

ELISA.

E' ben vero, ch' ogni giorno egli ci dà maggior cagione di deplorar la morte della nostra madre, e che...

CLEANTE.

Intendo la di lui voce. Stontaniamoci un poco per finir la nostra confidenza; e congiungeremo dopoi le nostre forze, per venir ad assalir la durezza del di lui humore.

A 6

SCE-

S C E N A III.

HARPAGONE e LA FREZZA.

H A R P A G O N E.

E Sci di qui subito, e senza repliche. Via, vattene alle forche, furbaccio.

L A F R E Z Z A.

Non hò giamai veduta una ciera tanto cattiva, quanto quella di questo maledetto vecchio: ed io credo, sia detto con licenza, c' habbia il diavolo nel torpo.

H A R P A G O N E.

Che mormori fra li tuoi denti?

L A F R E Z Z A.

Perche mi scacciate via?

H A R P A G O N E.

Tocca ben' a te, furbo, a domandarmene la causa: esci presto, che non t'uccida.

L A F R E Z Z A.

Cosav' hò fatto?

H A R P A G O N E.

M' hai fatto tanto, che voglio che tu esca.

L A F R E Z Z A.

Signore, il vostro figlio m' hà comandato ad aspettarlo.

H A R P A G O N E.

Vattene ad aspettarlo nella strada, e non star nella mia casa piantato giustamente com' un palo ad osservar ciò che vi si fa. Non voglio di continuo haver appresso di me uno Sprone de' miei affari; un traditore, li di cui occhi maledetti osservano tutte le mie attioni, divorando ciò ch'io possedo; e che riguarda da ogni parte se v' è qualche cosa da ruba-

da rubbare.

L A F R E Z Z A.

Come diavolo volete voi che si faccia per rubbarvi qualche cosa, Può forse esservi rubbata qualche cosa, quando rinchiudete tutto, e fate sentinella giorno e notte?

H A R P A G O N E.

Voglio rinserrar ciò che mi piace, e far la sentinella a mia fantasia. Non sei tu forse una Spia di quelle e' hanno l'occhio a ciò che si fa? *à parte.* Temo ch' egli uon habbia inteso parlar de' miei danari. Non Saresti tu capace d' andar a divulgar c' hò qualche somma di danari nascosta in casa?

L A F R E Z Z A.

Voi havete danari nascosti?

H A R P A G O N E.

Non, furbo, non dico ciò. Mi vien la rabbia. Domando, se maliciosamente tu non andaresti a divulgar, che n' hò.

L A F R E Z Z A.

E che c' importa che n' habbiate, ò che non n' habbiate; essendo per noi l' istessa cosa?

H A R P A G O N E.

Se fai il savio ti darò con questo discorso sul muso. *Alza la mano per darli uno schiaffo.* Esci di qui ti dico ancor una volta.

L A F R E Z Z A.

E bene, esco.

H A R P A G O N E.

Aspetta, non mi porti forse via qualche cosa?

L A F R E Z Z A.

Che cosa vi porterei io via?

A. 7.

HAR-

H A R P A G O N E.

Vien quà, per veder un poco. Mostrami le tue mani.

L A F R E Z Z A.

Eccole qui.

H A R P A G O N E.

L' altra.

L A F R E Z Z A.

L' altra?

H A R P A G O N E.

Si.

L A F R E Z Z A.

Eccole qui.

H A R P A G O N E.

Non hai tu melsa qualche cosa nella sacco-
cia?

L A F R E Z Z A.

Cercatevi voi stesso.

H A R P A G O N E.

Tocca li di lui calzoni.

Questi grandi calzoni sono buoni per esser ricevi-
tori di ciò che si ruba; e vorrei, che ne fosse stato
impiccato qualcheduno.

L A F R E Z Z A.

Ahi! ch' un tal uomo meriterebbe ciò che teme:
qual gioia sentirei rubbandoli.

H A R P A G O N E.

Ah!?

L A F R E Z Z A.

Che?

H A R P A G O N E.

Che dici tu di rubare?

L A

L A F R E Z Z A.

Dico che cerchiate per tutto, per veder se v'ho rubato.

H A R P A G O N E.

Lo voglio fare.

Cerca nelle saccoccie de la Frezza.

L A F R E Z Z A.

Venga la rabbia all'avaritia, ed agl' Avari.

H A R P A G O N E.

Cosa dici?

L A F R E Z Z A.

Ciò ch' io dico?

H A R P A G O N E.

Si che dici d'avaritia, e d'Avari?

L A F R E Z Z A.

Dico, che venga la rabbia all'avaritia, ed agl' Avari.

H A R P A G O N E.

Di che vuoi parlare?

L A F R E Z Z A.

Degl' Avari.

H A R P A G O N E.

E chi sono questi Avari?

L A F R E Z Z A.

Sono persone infami, ladre....

H A R P A G O N E.

Mà, ch' intendi per questo?

L A F R E Z Z A.

Perche ve ne pigliate voi fastidio?

H A R P A G O N E.

Mi piglio fastidio di ciò che bisogna.

L A F R E Z Z A.

Credete voi forse, ch' io vogli parlar di voi?

HAR-

H A R P A G O N E.

Credo ciò, che credo; mà voglio che tu mi dica, di chi tu parli, dicendo questo.

L A F R E Z Z A.

Parlo... parlo alla mia berretta.

H A R P A G O N E.

Ed io potrei forse parlar al' tuo berrettino.

L A F R E Z Z A.

M' impedirete voi di maledir gl' Avari?

H A R P A G O N E.

Nò; mà t' impedirò di ciarlare, e d' esser insolente. Zitto.

L A F R E Z Z A.

Non nomino alcuno.

H A R P A G O N E.

Ti batterò, se tu parli.

L A F R E Z Z A.

Quello ch' è smerdato, si netti.

H A R P A G O N E.

Non vuoi tacere?

L A F R E Z Z A.

Si, a mio malgrado.

H A R P A G O N E.

Oh, oh.

L A F R E Z Z A.

Mostrandoli una saeccia del suo giustacore.

Vedete, ecco ancor una saeccia. Siete voi contento?

H A R P A G O N E.

Via rendemelo senza farti cercare.

L A F R E Z Z A.

Che?

H A R P A G O N E.

H A R P A G O N E.

Ciò che tu m'hai rubbato.

L A F R E Z Z A.

Non v' hò rubbata cos' alcuna.

H A R P A G O N E.

Certo?

L A F R E Z Z A.

Certo.

H A R P A G O N E.

Addio: vattene al diavolo.

L A F R E Z Z A.

Eccomi benissimo congediato.

H A R P A G O N E.

Lo lascio almeno sopra la tua coscienza. Cossui è un Servitor tanto furbo, che m' incommoda molto. Non hò gran gusto di veder questo cane di zoppo in casa.

S C E N A I V.

ELISA, GLEANTE & HARPA-
GONE.

H A R P A G O N E.

Certo, non è picciola pena di guardar in casa sua una gran somma di danari; felice colui, c' hà tutti li suoi beni ben impiegati, e non ritiene che solamente tanto, quanto li bisogna per la sua vita. Non siamo poco imbarazzati a trovar in una casa un luogo sicuro; perche, quant' a me, li coffani di ferro mi sono sospetti, e non voglio giamai fidarmici. Li credo sempre una vera esca de' ladri; ed essi sono sempre li primi ad esser assaliti. Erà tanto, non sò, s' haverò fatto bene d' haver

haver

haver nascosti nel mio giardino dieci mila scudi, che mi furono resi hieri. Dieci mila scudi d'oro in casa, è una somma assai... *Il Fratello e la Sorella in questo tempo si parlano a parte.* O cielo! haverei forse tradito me stesso! Il fervore m' haverà trasportato; e credo c' habbia parlato alto, discorrendo solo. Che cosa v'è?

CLEANTE.

Niente, carissimo padre.

HARPAGONE.

E' molto tempo che voi siete qui?

ELISA.

Siamo solamente arrivati a desso.

HARPAGONE.

Havete inteso...

CLEANTE.

Che cosa, carissimo padre.

HARPAGONE.

Ah!

ELISA.

Che?

HARPAGONE.

Ciò c' hò detto?

CLEANTE.

Nò.

HARPAGONE.

Sì, sì.

ELISA.

Perdonatemi.

HARPAGONE.

Vedo bene, che n' havete intesa qualche parola: discorrevo meco stesso della pena che v'è hoggi di a trovar danari; e dicevo, ch'è molto felice colui

colui che può havere dieci mila scudi in casa.

CLEANTE.

Non ardivamo d'accostarci, per tema d'interrompervi.

HARPAGONE.

Hò gran gusto di dirvi li miei pensieri e parole, a fin che non pigliate le cose di traverso, e v'imaginiate, ch'io dica, che son' io, e' hò, dieci mila scudi.

CLEANTE.

Noi non ci mescoliamo nelli vostri affari.

HARPAGONE.

Piaceffe al cielo, ch'io haveffi li dieci mila scudi!

CLEANTE.

Non credo.

HARPAGONE.

Sarebbe buon per me.

ELISA.

Queste sono cose...

HARPAGONE.

N'haverei assai bisogno.

CLEANTE.

Credo che...

HARPAGONE.

Questo sarebbe molto bene per me.

ELISA.

Siete...

HARPAGONE.

E non milamenterei come faccio, che i tempi sono cattivi.

CLEANTE.

Oh, Cielo, carissimo padre, non havete cagione di lamen-

lamen-

lamentarvi: si sà assai, e' havere beni sufficienti.

H A R P A G O N E.

Come? Hò beni sufficienti? Quei che lo dicono, n' hanno mentito. Non v' è cosa più falsa di questa; e quei che dicono ciò, sono furfanti.

E L I S A.

Non vi stizzate.

H A R P A G O N E.

Strana cosa in vero, che li miei propri figlivoli mi tradischino, e divenghino miei nemici!

C L E A N T E.

E' forse vostro nemico quello che dice c' avete beni?

H A R P A G O N E.

Si: tali discorsi, e le spese che fate, saranno cagione, che qualche ladro venirà nella mia casa per tagliarmi la gola, credendo ch' io sia tutto ricam-pito di doppie.

C L E A N T E.

Qual straordinaria spesa faccio io?

H A R P A G O N E.

Quale? V' è forse cos' alcuna tanto scandalosa, quanto questo sontuoso modo di vestirvi, con cui spasegiate per la città amendue? Gridai hieri col-la vostra sorella; mà fa ancora peggio. Questo modo di viver grida vendetta final cielo: e considerando-vi dalli piedi fin al capo, si troverebbe di che far una buona costituzione. Ve l' hò detto venti volte, mio figlio, tutte le vostre maniere mi spiacciono; puzzate molto di Marchese; e per andar vestito così, bisogna che mi rubbiate.

C L E-

CLEANTE.

Ahi! e come rubbarvi?

HARPAGONE.

Che so io? Di dove potete dunque pigliar tanto per sostenrar questo Stato?

CLEANTE.

Io, carissimo, padre: giovoco; ed essendo molto felice, impiego tutto 'l guadagno ad adornarmi.

HARPAGONE.

E' mal fatto. Se siete felice nel giovoco, ne dovereste cavar utile, e metter ad interesse honesto li danari che guadagnate, a fin di trovarli un giorno. Vorrei ben sapere, senza parlar del resto, a che servono tutti questi nastri, co' quali siete lardato dalli piedi fin alla testa; e s'una mezza dozzina d'aghi non basta per attacar li calzoni? E forse molto necessario d'impiegar danari in perucche, quando si possono portar li capelli proprii, che non costano cos' alcuna. Scommetto, ch' in perucca e nastri, havete almeno impiegate venti doppie; e venti dopie, danno ogn' anno dieci otto lire, sei soldi ed otto danari, non mettendole ad interesse ch' a 12 quattrini.

CLEANTE.

Havete ragione.

HARPAGONE.

Lasciamo questo, e parliamo d'altri affari. Oh! Credo che si faccino segno l'un l'altro di dirubbarmi la borsa. Che cosa significano quelli gesti?

ELISA.

Noi facciamo, Signor Padre, a chi parlerà il primo:

primo; ed habbiamo ambiduoï qualche cosa a dirvi.

H A R P A G O N E.

Ed io ancora hò qualche cosa da dirvi.

C L E A N T E.

E' di matrimonio, carissimo padre, che vogliamo parlarvi.

H A R P A G O N E.

Ed è ancora di matrimonio, che voglio con voi ragionare.

E L I S A.

Ah! carissimo padre.

H A R P A G O N E.

Perche gridate? E' forse la parola, mia figlia, ò la cosa che vi fa paura?

C L E A N T E.

Il matrimonio può far paura ad ambedue, nella maniera che voi forse intendete; e temiamo che li nostri sentimenti non s' accordino colla vostra elezione.

H A R P A G O N E.

Un poco di pazienza. Non vi spaventate. Sò ciò che bisogna ad ambeduoï; e non haverete nè l' uno nè l' altro occasione di lamentarvi di tutto ciò ch' io pretendo di fare. E per comminciar; Ditemi, havete voi veduta una giovane chiamata Marianna che non stà lontano di qui?

C L E A N T E.

Si, carissimo Padre.

H A R P A G O N E.

E voi!

E L I S A.

N' hò inteso parlare.

H A R.

COMEDIA.

23

H A R P A G O N E.
Come vi piace mio figlio questa giovanetta?

C L E A N T E.
E' un amabile persona.

H A R P A G O N E.
La di lei fisionomia?

C L E A N T E.
E' honestissima, e spiritosissima.

H A R P A G O N E.
La di lei aria e maniere?

C L E A N T E.
Sono meravigliose senza dubio.

H A R P A G O N E.
Non credete voi ch' una tal figlia meritarebbe assai
che si pensasse ad ella?

C L E A N T E.
Sì, carissimo padre.

H A R P A G O N E.
Che questo sarebbe un partito desiderabile?

C L E A N T E.
Molto desiderabile per certo.

H A R P A G O N E.
Mi par che sia per esser buona Economa.

C L E A N T E.
Senza dubio.

H A R P A G O N E.
E ch' un marito sarebbe contento con ella?

C L E A N T E.
Certo.

H A R P A G O N E.
V' è una picciola difficoltà: quest' è, che credo,
che non vi siano tutte le ricchezze che si potrebb-
ro desiderare.

CLE-

C L E A N T E.

Ah! carissimo padre, le ricchezze non debbon esser considerate, quando si tratta di sposar un' onesta persona.

H A R P A G O N E.

Perdonatemi, perdonatemi. Ma ciò che v' è da dir, è, che se non vi si trovano le ricchezze che vi si desiderano, si può cercar di riguadagnarle con altro mezzo.

C L E A N T E.

Vi s' intende.

H A R P A G O N E.

Finalmente, hò gran gusto di vedervi inclinati alli miei sentimenti; perche 'l di lei portamento honesto, e la di lei dolcezza m' hanno penetrato fin all' anima; e sono risolto di sposarla, purchè vi trovi ricchezze mediocri.

C L E A N T E.

Eh?

H A R P A G O N E.

Come?

C L E A N T E.

Voi siete risolto, dite voi...

H A R P A G O N E.

Di maritarmi con Marianna.

C L E A N T E.

Chi, voi? voi?

H A R P A G O N E.

Sì, io, io, io. Che cosa volete significar per questo?

C L E A N T E.

Che ne stupisco, e mi ritiro di qui.

HAR-

H A R P A G O N E.

Non sarà niente. Andate subito nella cucina per
bever un bicchiere d'acqua chiara. Ecco un de'
miei Pennachini delicati, che non hanno tanto vi-
gor quant' un Pollastrello. Ecco, carissima figlia,
ciò c'hò risolto, quant' a me. E quant' al tuo Fra-
tello, li destino una certa Vedova, della qual m'
hanno parlato questa mattina; e quant' a te, ti dò
al Signor Anselmo.

E L I S A.

Al Signor Anselmo?

H A R P A G O N E.

Sì; ad un huomo prudente, maturo, e savio: che
non hà che cinquanta anni; e le ricchezze del qua-
le sono stimate molto.

E L I S A,

Fà una riverenza.

Non voglio maritarmi, carissimo padre, se vi
piace.

H A R P A G O N E,
Contra à la di lei riverenza.

Ed io, carissima figlia, voglio che voi vi maritate, se
vi piace.

E L I S A.

Vi domando perdono, carissimo padre.

H A R P A G O N E.

Vi domando perdono, carissima figlia.

E L I S A.

Sono humilissima serva del Signor Anselmo; mà,
colla vostra licenza, non mi mariterò con lui.

H A R P A G O N E.

Son' il vostro humilissimo Schiavo; mà, colla
vostra licenza voi vi mariterete con lui que-
sta

ta sera.

ELISA.

Questa sera ?

HARPAGONE.

Questa sera.

ELISA.

Ciò non si farà, carissimo padre.

HARPAGONE.

Ciò si farà, carissima figlia.

ELISA.

Nò.

HARPAGONE.

Si.

ELISA.

Nò, vi dico io.

HARPAGONE.

Si, vi dico io.

ELISA.

Quest'è una cosa, alla qual non mi farete risolvere.

HARPAGONE.

E' una cosa, alla quale ti farò risolvere.

ELISA.

M'ucciderò, più tosto che maritarmi con un tal marito.

HARPAGONE.

Tu non t'ucciderai, e ti mariterai con lui. Mà, qual audacia è questa? S'è forse giàmai veduta una figlia parlar di tal maniera al suo padre?

ELISA.

Mà, s'è forse giàmai veduto un padre maritar la sua figlia di tal maniera?

HAR-

HARPAGONE.

E' un partito al qual non v' è cos' alcuna da opporvi; e scommetto, ch' ogn' uno loderà la mia elettione.

ELISA.

Ed io scommetto, che non sarà lodata da alcuna persona ragionevole.

HARPAGONE.

Ecco Valerio. Vuoi tu che frà noi duoi lo facciamo giudice di quest' affare?

ELISA.

V' acconsento.

HARPAGONE.

Consentirai tu al di lui giudizio?

ELISA.

Sì, farò ciò ch' egli dirà.

HARPAGONE.

L' affar è fatto.

SCENA V.

VALERIO, HARPAGONE
ed ELISA.

HARPAGONE.

Vien quà, Valerio. T'abbiamo scielto per dirci, chi habbia ragione, mia figlia, od io.

VALERIO.

Ahi, Signore, senza dubbio V. S.

HARPAGONE.

Sai tu forse di che noi parliamo?

VALERIO.

Nò, mà voi non potete haver torto, e siete la ragione stessa.

B 2

HAR-

H A R P A G O N E.

Voglio questa sera darle per Sposo un huomo tanto ricco, quanto savio; e la furbacchiuola mi dice liberamente, ch' ella se ne burla, e che non lo vuol pigliare. Che cosa dici di ciò?

V A L E R I O.

Quel che ne dico?

H A R P A G O N E.

Si.

V A L E R I O.

Oh, oh.

H A R P A G O N E.

Che?

V A L E R I O.

Dico, che sono del vostro sentimento, e non può esser che non habbiate ragione. Mà, ell' ancora non hà intieramente torto, e....

H A R P A G O N E.

Che? il Signor Anselmo è un partito considerabile; è un gentilhuomo ch' è nobile, cortese, modesto, savio, e molto ricco; ed il qual non hà alcun figliuolo del suo primo matrimonio. Potrebbe ella trovar un partito migliore?

V A L E R I O.

Quest' è vero. Mà, ella potrebbe forse dirvi, che ciò è un voler precipitar le cose, e che bisognerebbe almeno qualche tempo, per veder se la di lei inclinatione potesse accomodarsi con....

H A R P A G O N E.

Quest' è un occasione che bisogna pigliar subito: vi trovo un vantaggio, che non troverei altrove; Il qual è, che s' impegna di pigliarla senza dote.

V A-

V A L E R I O.

Senza dote?

H A R P A G O N E.

Si.

V A L E R I O.

Oh! non dico più cos' alcuna. Voi vedete che quest' è una ragione totalmente convincente; bisogna arrendervisi.

H A R P A G O N E.

Quest' è per me un risparmio considerabile.

V A L E R I O.

Certo: senza contradiction alcuna. E' ben vero, che la vostra figlia vi può rappresentare, che 'l matrimonio è un più grand' affare che non può credersi: Che vi si tratta d' esser felice, od infelice per tutta la sua vita; e ch' è un impegnamento, che deve durar fin' alla morte, non si deve giamai far che con grandissima precautione.

H A R P A G O N E.

Senza dote.

V A L E R I O.

Havete ragione. Ecco ciò che scioglie tutta la difficoltà. Vi son' huomini che potrebbero dirvi, ch' in simili occasioni l' inclinazione d' una figliu sia una cosa, alla qual si debba haver riguardo: e che questa grande disugualità d' età, d' huore, e di sentimenti rende un matrimonio soggetto a disgratie molto cattive.

H A R P A G O N E.

Senza dote.

V A L E R I O.

Ah! Non v' è più cos' alcuna da opporvi. Si sa bene Chi diavolo può contrariarvi? Non è però, che non vi siano molti padri, li quali preferirebbero

B 3

bero

bero la sodisfazione delle loro figlie, alli danari che potrebbero dare; ed in luogo di sacrificarle all' interesse, cercerebbero più d'ogn' altra cosa, di metter in un matrimonio quella dolce conformità, che vi mantien sempre l'honore, la tranquillità e la gioia; e che...

H A R P A G O N E.

Senza dote.

V A L E R I O.

E, vero. Questa particolarità serra la bocca a tutti. *Senza dote.* Non v'è mezzo alcuno di poter resister ad una tal ragione.

H A R P A G O N E,

Riguardando verso 'l giardino.

Ohime; Mi par d' intender abbaiar un cane. Forse qualche duno cerca li miei danari. Restate qui; rivenirò subito.

E L I S A.

Vi burlate voi forse, Valerio, parlandoli come fate?

V A L E R I O.

Lo faccio per non inasprirlo, e per guadagnarlo intieramente. L' opporsi apertamente alli suoi sentimenti, è un mezzo per guastar il tutto; e vi sono certi huomini, colli quali non si deve parlar ch' obliquamente; per che sono d' una natura restia, e che si spaventano della verità; che sempre resistono alla buona ragione; e dalli quali non s'ottiene giamai quel che si domanda, se non col nasconderglielo. Fate sembiante, vi prego, d' acconsentir a tutto ciò ch' egli vuole, ed haverete miglior successo nelli vostri affari, e...

E L I.

E L I S A.

Mà questo matrimonio, Valerio?

V A L E R I O.

Si, cercheremo li modi per romperlo.

E L I S A.

Ma qual inventione trovare, se dev' esser conchiu-
so questa sera?

V A L E R I O.

Bisogna domandar qualch' indugio, e finger qual-
che malattia.

E L I S A.

Ma la fintione sarà scoperta, se si chiamano li Me-
dici.

V A L E R I O.

Voi vi burlate. Vi conoscono forse qualche cosa?
Via, via; voi potrete haver con essi quel mal che
vi piace, troveranno le ragioni per dirvi da che ciò
proceda.

H A R P A G O N E.

Non v' à male alcuno, lodato il cielo.

V A L E R I O.

Finalmente, l'ultimo nostro ricorso, è che la fuga
ci può metter in sicuro; e se'l vostro amore, bellis-
sima Elisa, è capace di costanza...

Vede venir Harpagone.

Si: bisogna certamente ch' un figlia obedisca al suo
Padre. Non bisogna ch' ella consideri la figura d'
un marito; e quando l'importante ragione di *sen-
za dote* vi si rincontra, ella dev' esser pronta a pi-
gliar tutto ciò che l'è offerto.

H A R P A G O N E.

Buono, dice benissimo.

B 4

VA-

V A L E R I O.

Signore, vi domando perdono, se mi lascio trasportar un poco dalla colera, e se prendo l'ardire di parlare come faccio.

H A R P A G O N E.

Come? n'hò gusto, e voglio che tu habbia sopr' ella una possanza assoluta.

Elisa parte. Sì, fuggi pure. Gli dò l'autorità ch' il cielo m' hà data sopra di te; e voglio che tu faccia tutto ciò ch' egli ti dirà.

V A L E R I O.

Resistete adesso, se potete, alle mie ammonizioni. Signore, voglio seguitarla, per continuar le lezioni ch' io le facevo.

H A R P A G O N E.

Sì, m' obliherai. Certo....

V A L E R I O.

Sarà ben fatto, se la terremo un poco in briglia.

H A R P A G O N E.

Quest' è vero. Bisogna....

V A L E R I O.

Non vi pigliate fastidio, credo che n' otterrò il desiato fine.

H A R P A G O N E.

Fà, fà. Voglio far una spasseggiatina nella città: ritornerò presto.

V A L E R I O.

Certo, li danari sono più pretiosi che tutte le cose del mondo; e voi dovete ringratiar il cielo dell' honesto padre che v' hà dato. Egli sà la maniera di vivere. Quando un s' offre di pigliar una figlia *senza dote*, non si deve considerar altro. Tutto v' è rinchiuso, ed il *senza dote*, serve di bellezza,

lezza, di gioventù, di nascita, d'honore, di saviezza, e di probità.

HARPAGONE.

Ah! che buon huomo. Parla com' un Oracolo.
Felice chi può haver un tal domestico.

ATTO II.

SCENA I.

CLEANTE e LA FREZZA.

CLEANTE.

AH! furbo che tu sei; ove sei andato a ficcarti?

Non t' havevo io comandato...

LA FREZZA.

Si, Signore, ed ero venuto quà per aspettarvi; mà 'l vostro Signor Padre, ch'è il più scortese di tutti gl' huomini, m' hà cacciato via a mio malgrado; e sono stato in pericolo d' esser battuto.

CLEANTE.

Come stà 'l nostro affare? Le cose ci stimolano più che mai; e da che non t' hò veduto, hò scoperto che 'l mio Padre è mio rivale.

LA FREZZA.

Vostro Padre è innamorato?

CLEANTE.

Si; ed hò havuto gran fatica a nasconderli la per-